

ATTI DI INDIRIZZO*Mozioni:*

La Camera,

premesso che:

nel 1994 l'Unione europea, su iniziativa del Governo italiano, presieduto dal Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Silvio Berlusconi, presentò all'Assemblea generale dell'Onu una risoluzione per la sospensione della pena di morte, battuta poi per otto voti;

l'impegno a presentare una risoluzione per la moratoria Assemblea generale dell'Onu è stato annunciato il 6 maggio 2003 dal Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Gianfranco Fini, in occasione della visita in Italia dell'ex Governatore dell'Illinois George Ryan;

nel corso del dibattito sul programma del semestre italiano dell'Unione europea, il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Silvio Berlusconi, ha ribadito l'impegno a presentare una richiesta condivisa dal Parlamento europeo;

il 29 luglio 2003 la Camera dei deputati ha approvato tre mozioni in appoggio all'azione del Governo per la moratoria;

dalla riunione del Consiglio dei Ministri degli affari esteri dell'Unione europea del 29 settembre 2003 è emerso che l'obiettivo della moratoria mondiale è condiviso dai *partner* europei, ma ci sono divergenze tattiche sull'opportunità e sui tempi di una proposta di risoluzione all'Onu, mentre una successiva riunione del 13 ottobre 2003, secondo quanto riferito dal Ministro Frattini, si è conclusa con l'impegno della presidenza italiana dell'Unione europea a «informare con una nota scritta» gli altri Governi dell'Unione europea sul risultato dei colloqui bilaterali che sta intraprendendo sulla proposta avanzata dall'Italia di presentare una risoluzione all'Assemblea generale delle Nazioni Unite;

impegna il Governo

a proseguire nell'azione diplomatica volta ad arrivare al più presto ad un consenso europeo il più ampio possibile che permetta la presentazione e l'adozione nell'Assemblea generale dell'Onu di una risoluzione a favore della moratoria universale delle esecuzioni capitali, in adempimento dei suoi proclamati impegni e dei mandati del Parlamento europeo e del Parlamento italiano.

(1-00282) « Naro, Volontè, Ciro Alfano, Emerenzio Barbieri, Dorina Bianchi, Riccardo Conti, Cozzi, D'Agrò, D'Alia, Degenaro, De Laurentiis, Di Giandomenico, Filippo Maria Drago, Giuseppe Drago, Folini, Giuseppe Gianni, Grillo, Anna Maria Leone, Liotta, Lucchese, Maninetti, Mazzoni, Mereu, Mongiello, Peretti, Ranieli, Romano, Rotondi, Tabacci, Tanzilli, Tucci ».

La Camera,

premesso che,

il prossimo 31 dicembre è prevista la chiusura della sede Onu in Italia;

durante il *question-time* alla Camera dei deputati, dello scorso 15 ottobre 2003, il Governo non ha fornito precise rassicurazioni in merito;

il programma di chiusura deriva dal rapporto del Segretario Generale dell'ONU *Strengthening of the United Nations: an agenda for further change*, presentato alla 57^a sessione dell'Assemblea Generale dell'ONU, include una sezione dedicata alla ristrutturazione dei centri d'informazione dell'ONU;

tale ristrutturazione comincerà con la chiusura dei nove centri dell'Europa occidentale: Atene, Bonn, Bruxelles, Copenaghen, Lisbona, Londra, Madrid, Parigi, Roma;

il centro d'informazione dell'ONU per l'Italia, con sede a Roma, Piazza San Marco 50, è stato istituito nel 1958 facendo seguito a quanto stabilito dalla prima sessione dell'Assemblea Generale dell'ONU nel 1946;

il centro d'informazione delle Nazioni Unite per l'Italia, strumento indispensabile per sensibilizzare l'opinione pubblica sulle questioni mondiali, ha nel corso degli anni ampliato la sua tradizionale collaborazione con le rappresentanze governative, gli organi d'informazione, le organizzazioni non governative, le istituzioni del settore educativo — dalle università alle scuole elementari — e stabilito legami più diretti con i parlamentari, le istituzioni comunali e regionali, gli ordini religiosi e la società civile;

la risoluzione adottata dall'Assemblea Generale e dal Comitato dell'Informazione sulla proposta di chiusura dei centri indica chiaramente che ogni decisione deve essere presa in consultazione con gli Stati membri;

nonostante le diverse iniziative finalizzate al mantenimento della sede Onu in Italia, ad oggi non sembra esservi la dovuta attenzione; fra l'altro, il governo tedesco ha chiesto e ottenuto di mantenere una presenza del centro Nazioni Unite nel suo territorio ed il Ministro degli esteri greco ha scritto al Segretario Generale contro la chiusura del centro di Atene;

impegna il Governo:

a porre in essere un deciso intervento presso l'ONU per mantenere attivo l'ufficio ONU esistente in Italia al fine di rilanciare i programmi di sensibilizzazione, informazione e formazione della sede Onu nel nostro paese;

a destinare un contributo supplementare all'ONU in modo che siano garantite le risorse necessarie per il funzionamento dell'Ufficio UNIC di Roma.

(1-00283) « Volontè, Grillo, Gambale, Piscichio, Castagnetti, Michellini,

Cristaldi, Violante, Calzolaio, Enzo Bianco, Duilio, Giovanni Bianchi ».

Risoluzioni in Commissione:

La III e XIII Commissione,

premessi che:

il mare Adriatico rappresenta una area sensibile sia dal punto di vista economico per l'attività di pesca che li si esercitano, sia dal punto di vista delle relazioni internazionali con i paesi rivieraschi;

nel passato non sono stati infrequenti conflitti e tensioni fra i nostri pescatori e le autorità croate, con sequestri di pescherecci anche nel periodo più recente;

le aree di riproduzione e sfruttamento delle zone ittiche sono condivise, e richiedono una gestione armonizzata e comune tra i paesi che si affacciano sull'Adriatico;

il processo di integrazione e di ulteriore allargamento dell'Unione europea prevede un percorso che interesserà l'intera area dei balcani ed in maniera particolare la Croazia;

tale prospettiva rappresenta un importante obiettivo della nostra politica estera ed un contributo essenziale alla stabilizzazione dell'area coinvolta in un lungo e drammatico conflitto;

la Croazia, con decisione unilaterale, intenderebbe individuare nelle acque internazionali una zona economica di pesca e di tutela ambientale in Adriatico, ossia con diritto esclusivo di pesca che allargherebbe la giurisdizione croata nelle acque finora internazionali;

la convenzione del diritto del mare di Montego Bay, del 10 dicembre 1982 recependo gli indirizzi derivanti dalla Corte Internazionale di giustizia e dalla prassi pattizia degli stati, ha tra l'altro, introdotto il principio per cui la delimi-

tazione di zone economiche di pesca deve farsi per mezzo di accordo, in modo da raggiungere una soluzione equa;

in merito alla istituzione di tale zona non esiste alcun precedente in nessun paese del bacino mediterraneo, trattandosi di un mare chiuso;

qualora la Croazia desse unilateralmente seguito alla istituzione di detta zona, le aree di pesca delle nostre flotte adriatiche si ridurrebbero drasticamente, provocando la crisi di migliaia di imprese, concentrando lo sforzo di pesca unicamente sulla fascia occidentale dell'Adriatico e pregiudicando così una gestione razionale delle risorse accentuandone il sovrasfruttamento;

tutto ciò sta creando viva preoccupazione tra i nostri pescatori che vedono minacciata la propria attività, compromessa dallo spostamento nelle acque internazionali di tale zona economica esclusiva

impegna il Governo:

ad assumere nei confronti delle autorità Croate un'iniziativa politica e diplomatica, nell'ambito delle relazioni bilaterali tra Italia e Croazia, affinché le scelte che quel paese si accingerebbe ad intraprendere non confliggano con l'attività delle nostre imprese;

ad impegnare l'Unione europea, in considerazione delle competenze esclusive che quest'ultima esercita sulla gestione delle risorse ittiche, ad istituire un tavolo di condivisione delle politiche nel mare Adriatico fra tutti i paesi rivieraschi, tenuto conto che le politiche di valorizzazione e tutela delle risorse ittiche e marine hanno bisogno di una politica comune.

(7-00330) « Franci, Sereni, Rava, Borrelli, Preda ».

La VII Commissione,

premesso che:

gli articoli 118 del regio decreto aprile 1924, n. 965, per quanto riguarda le

scuole medie, e 119 tabella C allegata, del regio decreto 26 aprile 1928, n. 1297, per quanto riguarda le scuole elementari, prevedono che ogni aula debba avere l'immagine del crocifisso e che il crocifisso fa parte dell'ordinario arredamento scolastico;

queste norme, mai espressamente abrogate, che introducevano l'obbligo dall'esposizione del crocifisso si basavano sul principio della religione di Stato contenuta nello Statuto Albertino del 1848 che riconosceva a religione cattolica come la « sola » religione di Stato del Regno d'Italia;

i citati articoli rientrano tra norme di natura regolamentare superate dagli accordi di modificazione dei patti lateranensi, successivi ad esse, e che il principio della religione cattolica come religione di Stato è stato espressamente considerato non più in vigore proprio al punto 1 del protocollo addizionale degli accordi di revisione dei patti lateranensi, con conseguenti ricadute della normativa secondaria derivata;

il principio di laicità emerge da numerosi articoli della Costituzione ed è stato più volte ribadito dalla Corte Costituzionale così come dalla Corte di Cassazione;

la Repubblica italiana è uno stato aconfessionale e non riconosce alcuna religione di Stato e, di conseguenza, la questione relativa all'esposizione del crocifisso nelle aule scolastiche riguarda il tema della laicità dello Stato;

come ribadito dalla Corte di Cassazione con sentenza 439/2000 la nostra Costituzione tutela la libertà di religione, non solo positiva ma anche negativa, nel senso che ne garantisce la salvaguardia in un regime di pluralismo confessionale e culturale, che ciò implica l'esistenza di una pluralità di sistemi di valore e di senso di pari dignità nei confronti dei quali, per il principio della imparzialità della pubblica amministrazione, il luogo pubblico deve proporsi come neutrale;

la presenza del Crocifisso nelle aule scolastiche è tornata ad essere obbligatoria da norme amministrative emanate durante il periodo fascista;

non ha valenza il richiamo all'articolo 9 degli accordi che modificano i Patti lateranensi, ratificati con legge 121/1985, secondo il quale « i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano » e il crocifisso è « simbolo della nostra civiltà » in quanto queste motivazioni non hanno valenza generale perché non assurgono a principio fondamentale degli accordi di revisione ma è enunciazione funzionale soltanto ad assicurare l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche — la cui fruizione, peraltro, è del tutto facoltativa — e quindi non autorizza la pubblica amministrazione ad emanare norme sull'affissione del crocifisso per di più non a richiesta delle persone che si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica ma obbligatoriamente;

per i cristiani di tutto il mondo il crocifisso assume valore simbolico del loro credo religioso e risulta quindi riduttivo e screditante assurgerlo a valore simbolico di un'intera civiltà o della coscienza etica collettiva;

ad avviso della proponente la risoluzione l'ispezione ordinata dal Ministro della giustizia, a seguito dell'ordinanza emessa dal giudice Montanaro, deve essere ritirata —:

impegna il Governo:

a ritirare la direttiva prot. N. 2666 e la circolare prot. N. 2667 del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, del 3 ottobre 2002, con a quale si chiedeva ai dirigenti scolastici di assicurare l'esposizione del crocifisso;

a predisporre adeguati finanziamenti per il suddetto ministero, al fine di attuare progetti sperimentali pilota riguardanti la multiculturalità e l'accoglienza degli alunni stranieri nelle scuole.

(7-00331)

« Titti De Simone ».

* * *

ATTI DI CONTROLLO

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Interpellanza:

La sottoscritta chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro della difesa, per sapere — premesso che:

l'informazione di stampa e televisiva scandisce giorno per giorno l'*escalation* di violenza quotidiana in Iraq, anche a carico di associazioni umanitarie, ne è drammatica attestazione l'ultima autobomba esplosa nella sede irakena della Croce Rossa Internazionale;

il clima di tensione della perdurante presenza dell'esercito statunitense in Iraq anche a guerra dichiarata finita da oltre cinque mesi non fa che fomentare tensioni integraliste, alimentare odi e risentimenti verso i Paesi occidentali e accrescere ed amplificare dinamiche di destabilizzazione come testimoniano il quotidiano *Al Khaleej* degli Emirati Arabi Uniti, che afferma « Nel primo giorno del Ramadan, l'Iraq è stato teatro di un bagno di sangue e le forze di occupazione sono direttamente responsabili di questo, a causa dell'instabilità che hanno creato nel Paese » o l'altro quotidiano saudita *Al Riyadh* che scrive « Il bubbone politico è esploso a Baghdad. Ci saranno altre esplosioni oppure la voce della ragione prevarrà sul sogno egemonico americano? » (fonte: agenzia stampa ADNKRONOS del 28 ottobre 2003, ore 20,57);

malgrado le dichiarazioni trionfalistiche di Bush, anche dopo la pioggia di granate che ha colpito l'hotel Rashid dove alloggiava il vice segretario della difesa Usa Paul Wolfowitz e i suoi collaboratori provocando decine di feriti, i sondaggi